

RICORRENTE DISSESTO IDRO-GEOLOGICO NELLA PIANA DI GIOIA

Rocco Liberti

Da qualche tempo ad ogni inverno, causa le piogge cadute in grande profusione, si assiste nella Piana di Gioia (anticamente di Terranova), ma anche altrove, a un reiterato sconvolgimento del territorio. Il tutto dalle popolazioni, ma anche dai tecnici, viene sistematicamente imputato a un'errata politica edificatoria, alla distruzione dei boschi con incendi dolosi, alla mancata canalizzazione delle acque che invadono le strade rendendole a volte dei fiumi, all'abbandono delle campagne da parte dei contadini e a tante altre similari ragioni. È indubbio che tali frangenti siano a monte dei tanti dissesti verificatisi periodicamente, ma invero, anche nei tempi passati le condizioni dei terreni non erano granché dissimili e, a voler consultare le antiche *cronache* e atti notarili, ci si avvede facilmente che gli eventi dannosi determinati dalle intemperie d'ogni tipo non sono davvero mancati. Anche in passato, al pari di oggi, i ponti sul Boscaino, sul Marro e sul Calabrò sono incredibilmente crollati e la Ferrandina, come altre minime località abitate, sono risultate spesso letteralmente isolate. Di vari avvenimenti siamo debitori ai registri delle deliberazioni del comune di Oppido Mamertina, ma tant'altri potrebbero evidenziarne di consimili. Tra '700 e '800, peraltro, di ponti in legno ricostruiti sul Petrace se ne rinvengono ripetutamente negli atti dei notai custoditi nella Sezione di Archivio di Stato di Palmi. Certo, i manufatti in cemento e acciaio sono tutt'altra cosa, ma quando la natura è in piena rivolta c'è veramente poco da scherzare!

Senza andare molto lontano, degli avvenimenti fotocopia di quanto occorso l'11 dicembre 2008 per la Ferrandina e il 13 gennaio 2009 per il ponte sul Marro si sono verificati già sul finire del secolo XIX. L'8 ottobre 1881, infatti, gravi danni sono stati causati da una "piena" al ponte che valicava il torrente

rella", che periodicamente era travolta dalla furia delle acque. Si era davvero stanchi di provvedere alla sua reiterata ricostruzione e il sindaco l'ha fatto ampiamente notare in pubblico quel 22 novembre del 1901 nel rispondere a una lettera del giorno 6 precedente del consigliere Giovanni Longo, che sollecitava



Antica passerella sul Rosso, anni '50 (foto Luigi Morizzi)

la sistemazione dell'ennesimo transito di fortuna. Faceva presente come il giorno 8 egli «ha fatto vive rimostranze alla onorevole Deputazione Provinciale, e nel contempo ha interessato gli altri Comuni, di Delianova, Scido, Cosoleto e Sinopoli perché agissero anche loro simultaneamente con la prelodata Deputazione, affinché la costruzione del ponte non fosse ulteriormente ritardata, ma che la Deputazione predetta nel successivo giorno 11, ha dichiarato che per assoluta mancanza di mezzi non può per ora attendere alla costruzione del ponte, ma che tuttavia manterrà anche dispo-

Marro e conseguentemente alla strada che da Oppido porta ad Amato, ma ancor più nella notte tra il 9 e il 10, quando è andato completamente distrutto pure quello sul Calabrò. A fine di scongiurare il pericolo del crollo del primo e allestire un "passaggio provvisorio" alla Ferrandina, le autorità superiori concedevano facoltà al sindaco di provvedere all'uopo con interventi urgenti in unione all'ingegnere delegato stradale.

Più del Calabrò era sicuramente il Boscaino a impensierire maggiormente il comune di Oppido, i cui collegamenti tra il capoluogo e la frazione Castellace erano in inverno di sovente impediti. L'attraversamento della tumultuosa fiumara avveniva tramite una "passe-

nibili, un residuo del corrente esercizio, per l'anno 1902, il sussidio di £ 2000 accordato dal Consiglio per la costruzione della nuova passerella».

Era ciò sicuramente ancora una pezza su un fondo ormai non più rattoppabile! Il comune avrebbe certamente fatto ancora il suo dovere approntando una nuova passerella nel 1902, ma «tutte le spese che si faranno per costruzione di passerelle sul torrente Boscaino andranno sempre perdute». Così il sindaco, il quale soggiungeva che, piuttosto che un manufatto del genere, la cui spesa reputava «opera vana ed un dispendio inutile», per consentire il passaggio ai pedoni sarebbe stato più saggio pensare a «piccoli ponti provvi-

sori in legname». Comunque, ove il Longo avesse insistito nella sua richiesta, la giunta avrebbe portato il problema in consiglio per le decisioni in merito. Ma non era solo Castellace a soffrire per i mali arrecati durante la stagione invernale alle strade che la collegavano al capoluogo. Nella morsa incappavano frequentemente anche Piminoro e Messignadi. Gli abitanti di quest'ultima, quantunque godessero di una strada carrozzabile, preferivano la tradizionale mulattiera che li congiungeva in breve a Oppido, da una parte tramite due singolari ponti in legno tipo western e

e interrotto così in largo raggio le comunicazioni, è precisa nota in un registro coevo delle delibere di giunta. Eccone ampi squarci:

«Tremenda tempesta scatenatasi notte del 25 corr., ha prodotto gravissimi alluvioni nel territorio del Comune, con conseguenti rilevanti danni non solo alla privata proprietà ma anche ai beni demaniali del Comune medesimo ... come è stato possibile rilevare da un primo sommario accertamento- la furia delle acque, ingrossando spaventosamente i torrenti, ha fatto rompere per circa mille metri la strada Oppido=

tura intransitabile la strada che da Oppido mena alla borgata di Zurgonadio, riducendola in un lago di terra e di fango. Ha causato frane lungo quasi tutte le altre vie esterne comunali-ha allagato e sdrucito il piano stradale di moltissime vie interne dell'abitato specie nei baraccamenti».

L'entità di tanto danno è stata allora quantificata dall'ing. Giuseppe Ferraris in £ 166.000. Era questa sicuramente una grossa cifra, da richiedere senz'altro alle autorità superiori. Ma per il momento non c'era che da affidarsi ai consueti pannicelli caldi e rifare passerelle e ponti. Allora, come segnalato, la strada Oppido-Messignadi è stata addirittura «avulsa dalla furia delle acque». Invero, già il giorno 12 in consiglio comunale era pervenuta la richiesta dei borghigiani per una «rotabile Messignadi-Oppido» da far ricadere sul tratto Messignadi-fiume-località Pedaisa con avviso che la vecchia era assai malconcia con ponti in legno, alcuni dei quali «cadenti» e che si paventavano imminenti cadute di frane. Altre alluvioni egualmente tempestose si ricordano per il novembre 1932, nella quale occasione le strade interne ed esterne hanno subito grossi danni come pure l'acquedotto e anche nei successivi anni 1933 e 1934.

E qui, per non farla lunga, ci fermiamo. È d'altronde troppo conosciuto il fenomeno alluvionale che ha interessato il territorio negli anni 1951 e 1953, quando si sono registrati anche dei decessi di alcuni malcapitati. Allora è intervenuto lo Stato e in breve sono stati ricostruiti i ponti in cemento e ferro che collegavano le frazioni al capoluogo e questo agli altri paesi della Piana. Per un certo tempo gli attraversamenti sono avvenuti tramite i gretti dei torrenti, almeno nelle stagioni meno crude.



dall'altra con guadi di fortuna. In verità, la strada più agevole era lunga circa 6-7 km e passava attraverso il paese di Varapodio. Non solo, ma la via più corta si rendeva assai comoda per recarsi ai mulini e frantoi dislocati nelle sue immediate adiacenze, infrastrutture che garantivano tante operazioni. Così anche per i Piminoresi, i quali, piuttosto che servirsi di un percorso più lungo, anche se più vantaggioso, si portavano a Oppido attraverso un tracciato, in alcuni punti alquanto erto, che oltrepassava il fiumiciattolo Rosso, la parte a sud del Calabrò e ch'era noto come quello della «pietra saligna», cosiddetto per un tratto di parete in calcare bianco. Si tratta in buona parte del sentiero su cui in questi ultimi tempi è stata costruita una strada rotabile. Anche Messignadi usufruisce ora di una strada abbastanza funzionale. Essa ricalca in buona sostanza la mulattiera che prima la collegava a Oppido tramite un varco non sempre facile.

Di una procella veramente disastrosa abbattutasi nella notte del 25 ottobre 1921 non solo su Oppido, ma anche su tutte le sue frazioni, che aveva fatto giustizia di ogni passerella di sorta

borgata di Piminoro, ha fatto franare quasi completamente un lungo tratto della strada Oppido-frazione Messignadi nella destra del torrente Rosso, in modo che occorrerà rifare la strada stessa, per modo che la popolosa frazione di Messignadi è completamente tagliata fuori dal capoluogo ha trascinato nel gorgo irresistibile la passerella sul fiume Boscaino togliendo così l'unica comunicazione tra il centro e la borgata di Castellace. Ha reso addirittura

